

Pensioni, il piano del Cnel per Quota 41

[MICHELE DI BRANCO](#)

5 Marzo 2024 – PA MAGAZINE

Cnel al tavolo pensioni con Quota 41 in cima al menù. Il gruppo di lavoro “Riforma e prospettive del sistema previdenziale”, composto da esperti della materia e incaricato di offrire risposte sul futuro del sistema, ha cominciato la sua attività con l’obiettivo di preparare il terreno culturale e scientifico affinché il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro possa svolgere il suo ruolo di stimolo per governo e parlamento. Il gruppo di lavoro, come detto, non ha perso tempo ed ha iniziato la sua ricognizione dal tema più caldo: quello del possibile superamento della legge Fornero. A questo proposito, al Cnel si sta ragionando su uno dei punti che, nelle strategie della maggioranza che sostiene l’esecutivo Meloni, appare più qualificato: permettere l’uscita dal lavoro (a prescindere dall’età anagrafica) ai lavoratori che possono vantare 41 anni di contributi previdenziali. Si tratta, appunto, della ipotesi denominata “Quota 41”. Questa operazione potrebbe risolvere il tema delicato delle uscite anticipate dal lavoro, in deroga, come detto, alle norme della legge Fornero.

La strategia del governo

La stagione dei piccoli aggiustamenti ponte in vista di una revisione strutturale, infatti, è agli sgoccioli. “La questione delle pensioni va affrontata in maniera più organica di quanto fatto finora”, ha riconosciuto Giorgia Meloni nella Conferenza stampa di inizio anno. Una chiara assunzione di responsabilità che nasce da un dato di fatto: l’Italia è il Paese più anziano d’Europa (età media intorno agli 83 anni) e con un indice di natalità (1,2 figli per donna) sempre più basso. Chi pagherà le pensioni se le nascite sono ormai ben sotto 500 mila annue e se i giovani che trovano lavoro vivono di impieghi discontinui e di stipendi sempre più modesti? La premier ha chiamato i sindacati ad uno sforzo collettivo spiegando che il problema “va affrontato anche con le parti sociali”. Natalità e sostenibilità previdenziale, nei ragionamenti di palazzo Chigi, sono due facce della stessa medaglia e si tengono tra loro. E non a caso, nell’ultima legge di Bilancio, il governo è intervenuto su entrambi i fronti. Ma è ben chiaro, nella strategia della maggioranza, che occorre fare molto di più. Il nodo pensioni va sciolto. Anche se è intricatissimo. I sindacati e la Lega spingono per il superamento della legge Fornero ma Meloni, che ha ben chiara la situazione dei conti previdenziali, non ha spazi di agibilità su questo fronte. La pensione di vecchiaia resta salda a 67

anni di età e 20 di contributi. Mentre per andare a riposo con l'anzianità la legge impone 42 anni di contributi.

Le simulazioni

Cosa fare per consentire a chi lo desidera di uscire dal lavoro in anticipo senza danneggiare i conti pubblici? L'ipotesi più accreditata alla quale si sta lavorando e che il Cnel sta esaminando prevede, appunto, la formula quota 41 (in pensione con quel livello di contributi a prescindere dall'età). Ma, attenzione, le simulazioni dicono che questo impianto potrebbe reggere solo a patto che quegli anni di contributi vengano interamente ricalcolati con il sistema contributivo. Il che, dal momento che il sistema contributivo è stato introdotto nel 1996, si tradurrebbe in forti tagli degli assegni per chi punta al riposo anticipato. In media circa il 20 per cento di assegno in meno. Inoltre verrebbe introdotto un tetto sulle pensioni anticipate che non potrebbero superare il livello di 4 o 5 i trattamenti minimi. Insomma, il nodo resta stretto. Tanto è vero che, per il momento, il governo ha preso tutt'altra strada mantenendo una linea di forte rigore. Quindi conferma di Quota 103, ma con penalizzazioni: restano i 62 anni d'età e 41 di contributi, ma l'assegno sarà ricalcolato con il metodo contributivo e con un tetto massimo mensile di circa 2.250 euro. Secondo le stime questo schema consentirà la pensione anticipata a 17 mila lavoratori. Sul fronte famiglie, strettamente collegato al capitolo pensione, nell'ultima legge di Bilancio l'esecutivo ha invece messo sul piatto un miliardo di euro. Tra le novità il fatto che lo Stato pagherà i contributi previdenziali a carico del lavoratore per le madri con due figli o più e che gli asili nido saranno gratis dal secondo figlio in poi. "Vogliamo stabilire - disse Meloni presentando la manovra - che una donna che mette al mondo almeno due figli ha già offerto un importante contributo alla società e quindi lo Stato in parte compensa pagando i contributi". La scelta della decontribuzione, ma anche dell'asilo gratis, nasce dalla constatazione, come più volte detto dalla ministra per le pari opportunità, Eugenia Roccella, citando le rilevazioni dell'Istat, "che la famiglia con due figli rimane il desiderio più frequentemente espresso dalle donne italiane ma non riesce ad essere realizzato". Una misura che al tempo stesso è stata messa in campo anche per combattere le tante dimissioni dal lavoro, come testimoniano i dati, a cui le madri sempre più spesso sono costrette. Il pacchetto per aiutare le famiglie prevede anche il potenziamento dei congedi parentali: madre o padre per dieci mesi potranno prendere un congedo dal lavoro per dieci mesi. In precedenza il primo mese di congedo dal lavoro era al 30% e nella scorsa legge di bilancio era stato aumentato all'80% dello stipendio. Con la manovra il secondo mese passa dal 30% al 60% dello stipendio.